

# L'ARTIERE

## GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO  
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Esce ogni domenica —  
associazione annua — per  
Soci fuori di Udine e per  
*Soci-protettori* it. l. 7.50 in  
due rate — per *Soci-artieri*  
di Udine it. l. 1.25 per tri-  
mestre — per *Soci-artieri*  
fuori di Udine it. l. 1.50 per  
trimestre — un numero se-  
parato costa centesimi 10.

Le associazioni si rice-  
vono dal signor Giuseppe  
Manfroi presso la Biblioteca  
civica. Egli è incaricato  
anche di ricevere i ma-  
noscritti ed il prezzo degli  
abbonamenti.

### CRONACHETTA POLITICA

La Camera dei deputati si è nuovamente riunita, riprendendo i propri lavori colla votazione del progetto di legge che estende alle provincie venete e mantovana la legge sulle privative industriali. Indi entrò in discussione la convenzione conchiusa il 7 dicembre 1866 tra il Governo italiano e il francese pel riparto del debito dello Stato romano. Deboni, Ferrari e Crispi combatterono vivamente la convenzione e l'ultimo in ispecialità lamentò il deposito preventivo fatto dal Governo italiano alla Cassa di depositi a Parigi e deplore che i 12 milioni abbiano servito al Papa per assoldare la legione straniera. Visconti Venosta e Minghetti difesero la convenzione, ne spiegaronò il motivo e lo scopo, chiarirono alcuni punti che rimanevano dubbi, e l'unico articolo portante la approvazione di essa venne adottato. Nella successiva seduta il Ricasoli stante la continuazione dello stato anormale della provincia di Palermo, propose la nuova nomina o la conferma della Commissione d'inchiesta già stata eletta per riconoscere lo stato delle cose e proporre gli opportuni rimedi. La Camera incaricò il Presidente di eleggerne una seconda. Indi il deputato Semenza svolse il suo progetto sulla libertà di coltivare i tabacchi, progetto che venne preso in considerazione.

Il 6 del mese venturo il ministro Ferrara farà la sua esposizione della situazione finanziaria del regno, ed allora probabilmente sapremo quali sono i progetti del nuovo Cireneo che s'è assunto di portare la croce di quel ministero. Finora se ne dicono tante circa i suoi intendimenti che non si arriva a raccapezzare niente di accertato e di positivo, onde è meglio aspettare ch'egli stesso li e-

sponga e ne dimostri l'utilità e la convenienza. La stessa molteplicità di supposizioni e di voci si verifica in ciò che ha riguardo al contegno del Governo italiano nelle prossime complicazioni politiche. Mentre alcuni sostengono che l'Italia saprà mantenersi neutrale, altri credono ch'essa si unirà in alleanza alla Francia ed altri ancora ritengono che si conserverà fedele alla Prussia. Certo è che anche in Italia hanno luogo degli apparecchi guerreschi. Vedremo ciò che avrà per effetto il viaggio del conte Walewski a Firenze.

La nuvola sorta sull'orizzonte politico e che si chiama questione del Lussemburgo, si va dilatando e minaccia un vero uragano. Da tutti i punti la guerra è segnalata, per usare una frase marinaresca. Le Potenze chiamate a trattare la grave questione si sono pronunciate in favore dello sgombrò del Lussemburgo. Taluna ha proposta l'annessione del medesimo al Belgio il quale, in compenso, cederebbe alla Francia un tratto di paese al sud di Namur. È evidente che le parti interessate non daranno ascolto al consiglio dei mediatori. Già la *Gazzetta del Nord* ha detto a parole rotonde che la Prussia non ha chiesta una mediazione, ma soltanto un parere, e che il diritto di tenere guarnigione a Lussemburgo, spettante alla Prussia in virtù di trattati anteriori a quello del 1839, non è posto in questione. La Prussia, ha soggiunto il giornale di Bismark, non è intenzionata di rinunciare a quel diritto e le voci sparse in proposito sono prive di fondamento. Intanto gli apprestamenti di guerra si vanno affrettando ed assumono proporzioni imponenti. Fra pochi giorni da ambe le parti si sarà perfettamente preparati alla guerra. Ma in quanto alla questione delle alleanze, come abbiamo avvertito, regna ancora il più perfetto mistero. La missione di Taufkirchen a

Vienna, missione avente lo scopo di avvicinare l'Austria alla Prussia, alcuni la dicono completamente fallita, altri credono che possa ancora riuscire. Il viaggio di Govone a Parigi è variamente interpretato. Intanto i piccoli Stati tremano per la propria conservazione. Il Belgio e l'Olanda prendono anch'essi delle misure di precauzione; e la Svizzera cerca di salvare la propria neutralità aumentando notevolmente l'esercito. Lo stesso fanno i minori Stati della Germania, specialmente la Baviera ove l'esercito fu mobilitato.

Difatti per quanto le Potenze possano arrabattarsi per conservare la pace, la guerra è ormai alle porte; e di essa, nelle condizioni presenti, si può dire ciò che Orazio diceva della natura: *expellas furca, tamen usque recurret*. Si tratta, non di una questione senza importanza, non di un piccolo territorio conteso fra due Stati vicini, ma si tratta del primato che la Francia si sente rapire e che le preme troppo di conservare. D'altra parte la Francia ha bisogno di rialzarsi al cospetto di se medesima e dell'Europa: la infelice spedizione del Messico e la neutralità non troppo fiera mantenuta durante la guerra dell'anno decorso fra l'Austria e la Prussia, rendono necessaria alla Francia una guerra che le ridoni il perduto prestigio e la ricollochì nel posto anteriormente occupato nel consesso europeo.

In seguito alla votazione che diede ragione al ministero Disraeli nella questione della riforma, il capo del partito liberale, Gladstone, in una lettera a Crawford dichiarò che continuerà a cooperare coi liberali, ma non prendere più alcuna iniziativa. La lettera di Gladstone è una vera rinuncia del partito da esso capitanato.

Il Reichstag della Germania del Nord fu chiuso il 17 con un discorso del Re quasi interamente relativo agli affari e alla organizzazione della Germania. Prima della chiusura il deputato Kantak, in nome dei suoi colleghi polacchi, protestò contro l'incorporazione della Polonia nella Germania del Nord e depose, assieme agli altri, il proprio mandato.

La questione di Candia si complica dacché sembra che nelle file dei candiotti ci siano molti soldati greci. È certo che la Grecia si arma, mettendosi in tal modo all'unisono

colle altre Potenze. Anche là non manca che il metaforico zolfanello perché l'incendio divampi. P.

## Le banche popolari a Venezia.

Udine ha veduto in pochi mesi istituite una *Cassa di risparmio* e una *Banca del popolo*. Esse funzionano regolarmente, e, in anni manco calamitosi, daranno per fermo ottimi risultati. Per ora è sufficiente il poter dire che esistono, e che se ne conoscono ed apprezzano gli Statuti.

E ad incoraggiare gli Udinesi e tutti i Friulani a valersi di esse, gioverà il notare quante istituzioni simili nelle città sorelle vengano favorite e repute quale sommo vantaggio economico.

Venezia dopo noi venne unita all'Italia; Venezia come noi, soffre per le male condizioni della sua industria e del suo commercio. Eppure Venezia conta oggidì tre Banche d'indole popolare.

La prima si intitola *Banca popolare mutua*; è istituita sul sistema di quella di Lombardia promulgato dal prof. Luzzati, ed ha a presidente quell'ottimo patriota e splendido mecenate ch'è il conte Angelo Papadopoli.

La seconda, fondata dagli avvocati Petris ed Usigli, si nomina *Banca popolare veneta*. Ambedue sono autonome, indipendenti, isolate; però ancora non hanno dato inizio alle loro operazioni, sebbene tra breve si aspetti l'annuncio di ciò, quasi segno di miglioramento economico della città.

La terza è, come quella di Udine, la *Banca del popolo*, filiale della Banca di Firenze istituita secondo il sistema del nostro Alvisi, e funziona regolarmente sino dal 2 marzo prossimo passato. Essa sulle Azioni vendute ha già incassato il 68 per cento, e trovasi in condizione di giovare a quella classe media, che non di rado abbisogna del credito e invano ricorrerebbe ad altri mezzi.

Noi, plaudendo all'interessamento dimostrato dai Veneziani per siffatte istituzioni, desideriamo intanto che ognor più tale interessamento si diffonda in Friuli. E perché la *Banca del popolo* istituita a Udine venga considerata nella sua utilità vera, ricordiamo come

la *Gazzetta ufficiale del Regno* abbia testè pubblicato il bilancio di essa per l'anno 1866. Ebbene, da quel bilancio ci fu dato rilevare come il 70 per cento che, a senso dello Statuto, costituisce il dividendo distribuito agli azionisti, abbia data la quota dell'otto per cento sulle azioni saldate. E questa cifra, più che un lungo ragionamento, deve raccomandare la *Banca del popolo*.

Comprendiamo benissimo come generale sia la povertà de' mezzi, e i cittadini più amanti del risparmio impossenti a metterlo in pratica que' principj di economia che pur sentono utili. Ma per oggi basti l'aver cominciato. È impossibile che le attuali condizioni non sieno per mutare. E quando le statistiche delle Banche popolari dimostreranno la loro floridezza, si avrà il dato più sicuro per dichiarare avvenuto un notevole progresso materiale e morale nel nostro paese.

G.

### **Delle Biblioteche circolanti e dei romanzi.**

Da Vicenza e da altre città del Veneto ci giungono grate notizie intorno all'esito fortunato delle Biblioteche circolanti, istituite per la educazione delle donne e degli artigiani. Un elenco stampato nella coperta del giornale vicentino il *Berico* ci fa anche conoscere quali sono i libri che si danno colà a leggere, i quali se non sono molti, sono però buonissimi ed acconci allo scopo. Fra questi libri, innoridite o voi vecchi filosofi che stimiate doversi il popolo istruire a forza di predicozzi e di scientifiche e metafisiche dimostrazioni, quasi che tutti fossero facilmente accessibili alle astruse teorie e disposti sempre ai lunghi e noiosi sermoni, fra questi libri ci sono anche dei romanzi. Sicuro, dei romanzi; ma di quelli che fanno bene alla mente e al cuore, di quelli che per la via del diletto conducono il lettore alla conoscenza del buono e del vero, che esaltando la virtù eccitano alla emulazione dei nobili fatti. Questi libri, con buona pace dei sullodati filosofi che troppo presto dimenticarono di essere stati giovani e di aver avuto anch'essi inclinazione e trasporto per simili

letture, sono certo i meglio adatti per l'istruzione del popolo; inquantochè la gente, in generale, dopo di aver lavorato tutto il santo giorno a guadagnarsi da vivere, cerca nei libri più che delle cognizioni delle emozioni, più che degli insegnamenti degli allestimenti. E quindi utile cosa sarà quella di assecondare queste tendenze, e trarre da esse il maggior profitto possibile, col divulgare libri che involino sempre più alla lettura e, interessando la curiosità, trasfondano quasi inavvertitamente nel lettore quel sapere e quella morale di cui ha d'uopo per la sua educazione.

Se voi, mercè libri dilettevoli, riuscirete a destare la volontà di leggere in una donna o in un operaio, avrete già molto ottenuto relativamente alla sua educazione, inquantochè con questo mezzo o distoglierete dalle cattive amicizie, dall'ozio e da tutte quelle male abitudini a cui spesso, l'uomo e la donna del pari, si abbandonano alle feste, ed in tutte le ore vacue della giornata, per non saper altro che fare. Esso comprenderà che un buon libro può tener luogo di amico, di consigliere e lo avrà caro. Badate alla Francia ove si può dire che tutti leggono, più che per altro per diletto: e ciò avviene appunto perchè i letterati di colà si studiano sempre a preparare dei romanzi, delle novelle e delle commedie graziosissime per un pubblico appassionato e vago sempre di emozioni e di novità.

Non vogliamo con ciò già dire che tutto quello che in Francia si stampa sia buono ed opportuno all'educazione del popolo; no; ci saranno anche delle cose nocive, le quali, operando in senso contrario, serviranno allo scandalo e alla demoralizzazione: fra tanto che si scrive, è impossibile che si scriva tutto bene. Ma la questione si riduce poi sempre al saper scegliere; e noi vediamo che i francesi, in forza di questo amore alla lettura, vantano il primato nella civiltà.

D'uopo è dunque di saper scegliere anche da noi, in luogo di condannare e proscrivere assolutamente come nocivi que' libri che altrove godono tanto favore e possono solo invogliare anche i meno propensi alla lettura. Del resto una volta avviata nello studio, la gente non si arresterà sempre ai romanzi, ma

ricorrerà allo storia, alle scienze, a tutte quelle opere che meglio torneranno a' suoi gusti ed a' suoi interessi.

Non lo dimentichiamo; il più importante è che si legga; e quindi benissimo fanno coloro che istituiscono delle biblioteche circolanti, e le arricchiscono di libri convenienti allo scopo, fossero questi benanco romanzi in buona parte.

A che importa di avere parecchie migliaia di volumi accatastati ne' scaffali quando servano a pochi o a nessuno?

Anche da noi fu tempo in cui il dott. Pecile propose di rendere circolante la nostra Biblioteca comunale; ma poi nessuno si è occupato per dar vita a questo suo progetto. La cosa, comprendiamo, non è sì facile perchè tratterebbesi di fare una scerna di libri, di acquistarne altri, di stabilire delle regole, piantar dei registri; ma in verità che senza ostacoli nulla si fa. La buona volontà e la costanza trionfano però sempre delle difficoltà; e se ci fosse da noi alcuno che seriamente si occupasse di questo argomento, che è forse il più importante di quanti concernono la pubblica istruzione per gli adulti, nutriamo piena fede che anche Udine avrebbe presto la sua Biblioteca circolante.

## Mastro Ignazio muratore

### IX.

#### *Dal male un bene.*

Cominciava il carnevale del 1825 a imbizzarrire nelle sue pazzie. Irene e Ignazio sur una panca presso il focolare, chini la testa e muti non ponean mente allo schioppetto della lucerna, che, ingrossato il fungo (*bore*) e priva d'alimento, era in sullo spegnersi. Due tizzoncelli, non istuzzicati (*stizas*), levando tratto tratto una vampata tingevano in rossigno le due facce scolorate, e non rompeva quel mesto silenzio se non qualche mal frenato sospiro, che partiva dal più profondo del cuore. Battean sotto le undici, quando Ignazio: — I' vo' a dormire. È inutile aspettarlo. Vieni tu pure. A che intirizzirti senza un costrutto al mondo? — La mia inquietudine non mi lascierebbe velar occhio. E poi Carlo

ha buoni sentimenti. Vedendo ch' io ne patisco, che non mi corico dov' e' non sia prima in casa, se non altro, anticiperà in seguito la sua venuta. — Dubito assai. Il carnevale lo ha travolto nel suo vortice. A vent'anni e con una smania irrefrenabile per la danza, il cervello va a zonzò e s'intorpidiscono gli affetti di famiglia. — E dire che fino a giorni l'avevamo immancabilmente a cena con noi! — Fatalità, o il diavolo, che, dove ficca la coda, guasta tutto, volle che Carlo s'avvenisse in una zingarella, che ce lo ha stregato e lo gira e rigira come una trottola e gli cava il miele. Il suo peculio, da cui non avrebbe in addietro sottratto un bagattino in disgrazia, se non era per soccorrere qualche infelice e ch' io godeva accrescerlo di settimana in settimana, è sciolto in fumo. Ed ha domandato de' soldetti anche a me. Io, sebbene ingrognatello, non seppi fargliene rifiuto, nella speranza che il mio disgusto e la stessa mia condiscendenza gli valessero di ammonizione e di dolce rimprovero. — (L'Irene, che economizzando nelle spese giornaliere, aveva anch' essa unte le mani al figlio, non trovava scusa da opporre, onde il marito proseguiva). — Già da circa un mese e' strinse amicizia con un fattorino merciaio, che non mi garba nè punto, nè poco. All'apparenza lo diresti un santificetur e poi si diletta del bicchiere, delle compagnie dissipate, del battere le carte, e non se ne disdice una che sia una. I' non vo' fare giudizi precipitati; ma quando si veggono certi cotali spendere e spandere, si pencola quanto alla loro onestà. Del resto ci pensi lui. Io già avvertii Carlo (alla larga, se vuoi, per non fallare il buco) che in proposito d'amici e' si richiede un tatto finitissimo; che alcuni abusano di questo nome prezioso a pescarsi seguaci nelle loro sregolatezze e forse forse a mungersi sotto titolo di prestiti, da segnarli con tanto di crocione. Furon parole all'aria. Quel drittaccio di giovinastro te l'ha impastoiato in guisa, che non muove un dito senza di lui. Da ciò che ti son venuto narrando, tu già comprendi ch' io non passai leggermente sopra quelle scappatine che tu battezzavi per inezie da non se ne prendere. Per non ci apparir io, lo feci tener d'occhio ad un amico, il quale perchè buono e d'una specchiata pru-



denza conoscendo ch' io soffro, attenua invece di aggravare il male... S' era troppo felici! Benedetti tripudi carnevaleschi, quanta rovina! quanto disordine! quante figuracce! e tutto per saziare i ciechi impeti d' una sbrigliata passione! Un briciolino di passatempo alla gioventù e' ci va di ragione; ma ne' limiti. A me poi cuoce soprattutto che Carlo si sia invescato con quella civettina, che Dio sa come ce l' acconcia! Basta, il Signore avrà misericordia anche di noi... Or vieni; ché l' ora è tarda... — Tu mi precedi, l' ci sarò tra poco. — Ignazio s' adagia sotto le coltrici; ma ce ne volle prima che s' addormentasse.

Cantavano i galli e l' Irene aggriciata, colle mani involte nel grembiule, non sapeva determinarsi ad ascendere la scala. Dev' essere per via, diceva tra se. In cinque minuti sarà qui. — E tendi l' orecchio e aspetta, aspetta. Finalmente ode passi. Albeggiava. Carlo pian pianino apre la porta, accende la sua lucernetta e avvertitela mamma: — Come? ancora su? — dice a lei. — Finchè tu se' fuori, già non dormirei. — Povera mamma! perdonami... Come tremi dal freddo!.. deh che non t' ammalii! — Oh! per me non conta. I' m' affanno per tuo padre e per te. — Son ben cattivo a farti patire così! — Carlo, Carlo mio, ti scongiuro, torna savio, come lo fosti gli anni addietro e ci risparmi coteste afflizioni, acerbissime afflizioni. Dopo il lavoro un po' di svago, siamo discreti, tel concediam volentieri, ma notti intere, quanto le son lunghe! non resisterebbe una salute di ferro, nonchè la tua tempra piuttosto fragiletta! guai se cotesti strapazzi, limando il filo della tua vita, lo troncassero! l' ne morrei di dolore! — Sei troppo ingegnosa per tormentarti, mamma mia. Caccia le tetre immagini, che ti funestano. Ed io metterò giudizio, si metterò giudizio e ti sia di caparra questo bacio, povera mamma. — E baciatala, sali con lei, protestando di non più abusare tanta bontà de' suoi cari... Ciance! Se nell' interna lotta e' condannava se stesso, rinfacendosi la sua dappocaggine e pareva disposto a pigliare una risoluzione decisa e ferma, alle moine della sirena, che l' avea ammaliato, sfumavano i più saldi propositi.

Un giorno Ignazio, che ne aveva pieno lo

stomaco, assente l' Irene, trattolo seco nella sua stanza, triste triste, così prese a lamentarsi — Carlo, tu non ami più i tuoi genitori. — Sì, padre mio, e quanto me stesso. — Ma se ti contraddici col fatto! Vedi! tua madre si strugge come la cera al fuoco. Non mangia, non dorme, sempre in gemiti sulla tua condotta. Io, a cui corre obbligo sacrosanto di reprimere le tue sconsigliate follie, mi tacqui nella speranza che il cordoglio dipinto sulle nostre facce valesse a farti rinsavire meglio che le parole. Se mi sia apposto, dillo tu. Inoltre ne' tempi andati la pubblica opinione agiva su te in modo da renderti più d' una volta anche soverchiamente timido e impacciato. Ed ora? Ora tu te ne impipi. Eh! sì che, s' altri, noi artieri s' ha bisogno del nostro buon nome. E gittarlo nel fango è un delitto. Che pensi tu si vada dicendo di te? Ecco quello che si dice. — Gua' mo! l' agnellino di Carlo che, ha un mese, lo s' additava come il modello de' giovani, s' e oggi tuffato nello stravizzo non meno che uno scapatone di prima riga. E' vuol essere senza un miccino di cuore. I suoi logorarsi a sfacchinare da mattina a sera ed ei a scialarla; i suoi adorarlo, ed ei ad abbeverarli di fiele. No no, la gente volgare non è capace d' un sentir forte e delicato. Materialoni a tre dita di cotenna (*crodie*), purché sfoghino i grossolani appetiti, nulla del resto vèllica ad essi la pelle. (E come ci ha sempre a prender di mezzo il giusto pel peccatore, falli uno e l' anatema bolla un casta intera). Questi artieri son tutti ugnali. Fidiamci mo degli altri, se codesto fraticello di Carlo ha rotto il guinzaglio. Tutti viziosi ad un modo... E non darti a credere che no le sieno fiabe inventate da me. Le udii con queste orecchie, son poche notti. Sfiduciato e pieno d' amarezza, perchè dopo molte ricerche non avea potuto scovarti nemmeno là nella Sala Balerin, m' era cacciato a berne un sorso alla Scala d' Oro, e qui appunto, senza conoscermi, si rincarò la dose della mia amarezza colle parole, ch' i' ti ridissi per filo e per segno, non v' aggiungendo nè una sillaba di mio. Ecco la bella fama che ti sei cattivata. Ma che t' importa a te, d' onore, se hai per nulla l' angoscia di tua madre e la mia? se non t' infrena la tua salute? Smilzo e allampanato,

occhi incavernati, giallo come un poppone ed un tessire talvolta ostinatissimo, ecco i tuoi guadagni... Dove non cambii registro e più che di fretta, scaverai a te stesso e a noi il sepolcro! — A quest'ultime parole espresse in tuono tra il flebile e il cruccioso, entra la madre, la quale intesa dal di fuori la paterna ammonizione, s'argomentava d'avvalerla della sua presenza, delle sue preghiere e delle sue lacrime. Giunte le mani in atto supplichevole si fa a guardar Carlo, già compunto, con tale un occhio eloquentemente pietoso che il figlio scoppia in dirottissimo pianto, s'abbandona al collo della mamma, abbraccia il padre, chiede perdono de' suoi trascorsi e l'ottiene senza difficoltà, giacché i suoi genitori bramavano tanto almeno di concederlo, quant'egli di conseguirlo.

E per alcuni giorni non ci fa che dire. Docile, affettuoso, impuntabile. Ma, forza d'un abitaccio anche incipiente! potenza delle occasioni! il fattorino, di concerto coll'adescatrice, lo strascina di nuovo alle sue voglie, e lo tiene incatenato fino al penultimo di carnevale. Carlo a dispetto de' brividi che gli corrono per l'ossa, a dispetto d'una tosse violenta, avea gozzovigliato tutta quella notte. A giorno chiaro nel metter piede in casa un nuovo urto veementissimo l'assale. L'Irene, che non s'era punto coricata, come s'affissa in lui per uno dei suoi dolci rimproveri, al vederlo quasi incadaverito, si smarrisce, trema e lo sollecita ad andare a letto e ve l'accompagna. Ed ecco nello spogliarsi a imperversar la tosse e fuori del sangue. Un sudor freddo sgocciola dalla fronte alla povera madre, si sente uno schianto al cuore, oscilla sulle gambe, eppur chiama: — Ignazio! Ignazio! per il medico tosto tosto. — E il padre trambusciato, scrollando la testa, mezzo veslito galoppa ed in brevi minuti è di ritorno col dottore, il quale considerato il caso: — Un salasso, disse. — E fattolo generoso e scritta una ricetta: — Questo decottino, aggiunge, ad ogni due ore, e staremo a vedere.

Per buona sorte il male era per anco domabile; non però di forma che Carlo non dovesse scontare con parecchi giorni di letto e con medicine sopra medicine i passati bagordi e rappezzare così la spreca salute. La madre non gli s'allontanava un istante nè di nè

notte. E Ignazio stesso, tutti i momenti di soccupati, siede al capezzale del figlio. Né mai gli venne in pensiero, come forse avrebbe fatto qualch'altro, di barbottare, poiché si fu un poco rimpannucchiato: — Te l'hai proprio voluta! friggela ora! bene ti sta e simili rimprocci, che senza nessun frutto esacerbano l'ammalato e scemano il merito d'una insuperabile assistenza. Ignazio invece ed Irene si sfacevano perchè nulla gli avesse a mancare, studiosi di prevenire i più piccoli suoi desideri. Il qual modo trovava dritta dritta la via al cuore del figlio; onde nella sua convalescenza, ripensando agli avvelenati bocconi, che avea fatto trangugiare a que' suoi amorosissimi, sdegnato contro se stesso e vinto da sincero pentimento, non rifiniva di scongiurarli a dimenticare l'eccesso d'ingratitude, con cui li avea rimeritati per tant'affetto. E l'Irene e l'Ignazio ad assicurarlo che non se ne ricordavano più e che il suo ravvedimento valeva per essi meglio che tutti tesori del mondo. Con un'espansione poi, della quale non sono capaci che i genitori, ringraziavano la Provvidenza che da un male avesse fatto scaturire un bene.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

## Varietà

Si calcola che attualmente in Europa stiasi fabbricando 11 mila cannoni e tre milioni e duecentomila fucili.

Da ciò si vede che le speranze di pace crescono ed acquistano maggior fondamento ogni giorno!

Adesso che tanto si parla del Lussemburgo, e che forse per esso si troverà pretesto ad una nuova guerra, non sarà discaro ai lettori nostri che diciamo due parole per far loro conoscere un pochino alcune vicende a cui andò soggetto codesto statarello.

Apparteneva, un tempo, il Lussemburgo alla casa di Borgogna, che era casa francese, la quale possedeva delle provincie in Francia ed in Alemagna. Esso fece parte in seguito dei Paesi-Bassi posseduti dal ramo spagnuolo della Casa d'Austria, e fu conquistato da Luigi XIV. Nella pace di Utrecht, fatta nel 1713, fu attribuito interamente il Belgio attuale al ramo alemanno della Casa d'Austria, come sua porzione nella eredità della monarchia spagnuola; e

nel 1797, ritornò alla Francia per quindi ritornare alla patria tedesca.

Chi è di voi che non abbia visto rappresentare in teatro o almeno udito parlare della *Statua di carne*? Di quella bella commedia del nostro Ciconi, che ad onta a tutti i suoi difetti ed alle critiche severe di rigidi censori piace e piacerà sempre dovunque la si reciti a dovere? Ebbene, molti gridarono all'inverissimiglianza, perchè non pareva possibile che un tale si compiacesse di vagheggiare una bella donna solo a motivo della sua rassomiglianza con altra donna morta ch'egli aveva amato. Eppure un caso presso a poco uguale, avvenne a questi giorni in Milano.

Un ricco inglese fu talmente preso alla rassomiglianza di una bella sartina con la defunta sua moglie, che si decise tosto di domandarla in moglie a' suoi parenti.

La sarta però accettando l'offerta fortuna, dicesi promettesse di non essere una statua, ma una graziosa moglie per l'inglese e una affettuosa madre per la figliuolina che questi ebbe dalla sua prima compagna.

### **Sottoscrizione per il busto di Pietro Zorutti poeta friulano**

da commettersi allo scultore Antonio Marignani e da donarsi al Museo civico

D.r Luigi Vanzetti	L. It. 5.00
D.r G. B. Moretti deputato	, , 10.00
D.r Pietro Linussa	, , 2.00
D' Arcano co. Orazio	, , 5.00
N. N.	, , 5.00
Someda D.r Giacomo	, , 5.00
Ronzoni Luigi	, , 3.50
Verizzo Luigi di Gorizia domiciliato a Padova	, , 2.00
E. G. di Gradisca domiciliato a Padova	, , 3.00
Speziale G. B. di Udine domiciliato a Padova	, , 5.00
Zoratti Giuseppe di Mereto	, , 5.00
D' Attimis-Maniago conte Pietr'Antonio di Maniago	, , 10.00

Anche il Comune di Buttrio vuole aggiungere un'atomo al marmo che rappresenterà l'immagine di Zorutti; ecco le offerte raccolte dal sottoscritto.

1. Boduzzi dott. Pietro med. comunale	L. 2.50
2. Tomasettig Valentino ff. di segretario	, 2.25
3. Bogoni Giovanni farmacista	, 1.25
4. Rassatti Giovanni	, 0.82
5. Peruzzi prete Angelo	, 1.00
6. Busolini Gio. Batta	, 2.50
7. Clamperer Giuseppe	, 1.00

Buttrio, 23 aprile 1867.

V. TOMASETTIG

NB. Le sottoscrizioni si ricevono all'ufficio del *Giornale di Udine*, all'ufficio della Società operaia e dai signori Francesco Cocco, Carlo Plazzogna, e Paolo Gambierasi. Saranno i nomi dei sottoscrittori stampati sul *Giornale di Udine* e sull'*Artiere*, e poi in un Elenco separato da distribuirsi agli stessi col resoconto della spesa.

### **Del progetto di fusione della Società filodrammatica colla Società dell'Istituto filarmonico.**

È da qualche tempo che è sorto tra noi il desiderio di vedere accoppiata all'Istituto filarmonico una Scuola di declamazione; e per ciò, oggi, da taluni vorrebbe cominciare dall'aggregare a questa la Società filodrammatica che, di tratto in tratto, si raccoglie nel Teatro Minerva o nel Sociale.

Lungi da noi l'idea di biasimare il desiderio di istituire una Scuola di declamazione, affine di addestrare alcuni giovani nel modo di trattare e conversare civilmente e con garbo in società, una Scuola che educando il cuore alle forti e generose passioni, giovi alla morale nel tempo che procura una delle maggiori ricreazioni dello spirito. La drammatica fu dai savi giudicata un'arte eminentemente efficace per l'educazione del popolo: onde, quando avvenga che una compagnia di giovani, di codesta arte cultori, accenni sorgere, dovere di ogni gentile, ci pare sia quello di agevolarlo il cammino, rimuovendo, per quanto è possibile, gli ostacoli.

Però nell'attuale nostro caso, ci duole il dirlo, gli ostacoli son troppi, e di natura tali, contro cui ben poco vale la migliore volontà del mondo. Qui non è questione di istituire, ma di fondere; non si tratta qui d'incoraggiare o di sorreggere, ma si tratta di condurre una famiglia in casa altrui, e di fare che l'ospite, con pericolo della propria, intenda e provveda all'esistenza della famiglia ospitata.

Infatti il pretendere che l'Istituto filarmonico divida i suoi locali e i suoi redditi colla Società filodrammatica, è pretendere più di quello che può dare, è pretendere il suo decadimento, la sua fine.

Nessuno può ignorare di quali maggiori spese dovrebbe caricarsi l'Istituto per rispondere ai bisogni dei Filodrammatici. Un maestro intelligente, colto, valente e pratico nell'arte della declamazione, non lo si trova così di leggeri, e, trovato, lo si dovrebbe pagar bene, più bene ancora dello stesso maestro di musica. Per gli spettacoli occorrono scene, attrezzi, addobbi, vestiti, illuminazione, apparatori, inservienti ecc. il che tutto importerebbe lo spendio di tal

somma di cui l'Istituto non potrebbe certo disporre senza scapito grave delle proprie economie e senza compromettere la propria esistenza.

Ma, ci si dice, la Società filodrammatica co' suoi soci attori, vi porterebbe anco un bel numero di soci paganti, più forse che non occorran per le spese a cui dovrebbe per suo conto sottostare l'Istituto.

Baje! Se la Società filodrammatica potesse prosperamente vivere da sé, non cercherebbe l'appoggio della filarmonica, a scapito della propria autonomia. Del resto, i suoi soci sono, per la massima parte, già soci dell'Istituto; nè, all'infuori di questi, attese le strettezze economiche generali e la molteplicità delle istituzioni da poco sorte, vi ha speranza di poterne altri ottenere. Ma se ciò pur avvenisse, se i membri della Società filarmonico-drammatica raggiungessero un numero rilevante così da bastare ai bisogni della istituzione, i locali dell'Istituto non basterebbero più ad essi; inquantochè la sala dei trattenimenti è appena capace per quel numero di persone che oggi interviene ai concerti musicali.

La Società filodrammatica, secondo noi, dovrebbe altrove, e non nell'Istituto filarmonico, cercare elementi maggiori di vita e di prosperità; essa non ignora che nella casa Pecile, presso S. Pietro Martire, ha sede un'altra Società sorella a cui dovrebbe stendere la mano, e seco lei unita, mercè studio, amore e diligenza, cercare di meritarsi più sempre il pubblico favore.

Fa pena il sapere che anche in questo argomento vi possano tra noi esistere disaccordi tali da dividere in due una Società per nuocersi a vicenda l'una parte coll'altra, e così affrettare la propria dissoluzione.

Tacciano una volta i rancori, le mal celate ambizioni di preminenza e di comando: ambizione di tutti sia quella di far bene. E giacchè divisi si corre sicuro pericolo di non lontana fine, cerchino le due Società filodrammatiche di fondersi, di congiungersi in una sola, bene organizzata e ben diretta Società; che scegliendo a sua sede un Teatro, ivi, di tratto in tratto, quando non vi sono altri trattenimenti, si ricrei con delle facili, belle e morali commedie, date, come saggio, dagli allievi suoi.

Così operando, assicurando così la propria esistenza, regolata da opportuno statuto e diretta da saggi direttori, questa Società potrà allora anch'essa elevarsi al grado di Istituto patrio, e come tale, sperare che il Municipio, tenuto conto della sua utilità,

in quella guisa che favorisce altre, favorisca essa pure, sia collo stanziamento di qualche somma in suo vantaggio, sia coll'istituzione di premj, od in altro modo.

### Nuovo dipinto di Lorenzo Rizzi.

Il pittore signor Lorenzo Rizzi espose a questi giorni nella chiesa di S. Cristoforo una pala d'altare ch'egli dipinse per la chiesa di Raccolana.

Alcuni intelligenti che la videro, rimasero soddisfatti, e, ad onta di qualche difetto, la dissero un bel lavoro.

Le due teste, particolarmente, dei santi che fiancheggiano la Madonna, sono condotte a finimento con molta maestria e fanno veramente onore al pennello del Rizzi, a cui desideriamo molte commissioni, onde possa più spesso far prova de' suoi talenti.

### Teatro.

Il giorno di Pasqua andò in scena al Teatro Minerva la compagnia drammatica condotta dall'artista signor Lambertini.

Fra gli attori, abbiamo scorto pure il nostro concittadino sig. Cristiani, il quale, nel poco tempo da che ci ha lasciati, mostra di aver fatto progressi nell'arte a cui si è dedicato.

Il Cristiani è un giovine d'ingegno, ha attitudine ed è fornito di quelle fisiche qualità che giovano pur tanto a rendere un artista valente e simpatico, per cui, se la costanza allo studio ed il desiderio di meritarsi, più che il facile plauso del pubblico leggero, l'approvazione degli intelligenti, non gli faranno difetto, noi speriamo di vederlo riuscire a bella meta.

Intanto da buoni amici noi gli stringiamo la mano e gli auguriamo buona fortuna.

### Banca del Popolo

(Sede Centrale-Firenze)

Succursale di Udine.

Avvisa que' soci che presentarono domande per essere ammessi al Castelletto che queste verranno prese in esame subito che la Banca incomincerà le sue operazioni.

Il Presidente  
MANTICA

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile